

SCIENZA E BENI CULTURALI
XXXII. 2016

ERESIA ED ORTODOSSIA NEL RESTAURO
Progetti e realizzazioni

Estratti del 32° convegno di studi
SCIENZA E BENI CULTURALI
Bressanone 28 giugno 1 luglio 2016

Edizioni Arcadia Ricerche
Via delle industrie 25/11
30175 MARGHERA VE
www.arcadiaricerche.eu

ISBN 978-88-95409-20-7
ISSN 2039-9790

ETERODOSSIE PER LA TUTELA DELLA SERIALITÀ

Francesca Albani, Lorenzo de Stefani¹

¹ Politecnico di Milano, DASTU, via Bonardi 3 20133, Milano
francesca.albani@polimi.it; lorenzo.destefani@polimi.it

ABSTRACT

Protection and a new compatible and sustainable use of a heritage as extensive as that produced in the postwar period, especially of those buildings produced by the techniques of prefabrication and industrialization of the construction process, necessitate the definition of new approaches to deal with the issue. The architectural and structural specifics of this heritage, characterized by modularity and seriality, have demonstrated its fragility as time passes, but above all new strategies have to be developed to protect its values and meanings.

In Italy the “orthodox” instruments contained in the existing legislation protecting the historical-artistic patrimony are inadequate, but above inapplicable to the new factors that emerged during the period of post war reconstruction. The risk of exclusively utilitarian alterations to these buildings, dictated by a purely economic and financial logic, which now appears pervasive and unstoppable, would lead in a relatively short time to the obliteration of a significant phase of the history of the transformation of our cities and territory. The aim of this paper is to reflect on “heterodox” forms of control and guidance to be given to public initiative, but with different instruments from those provided by the Codice dei beni culturali e del paesaggio (“Code of Cultural Assets and the Landscape”), which is unbalanced towards rigid control and compliance and inapplicable in practice to the urban scale.

Parole chiave/Key-words: XXth Century Cultural Heritage, Prefabrication, Protection , Preservation, Reuse

Introduzione

In Italia gli strumenti “ortodossi” contenuti nella vigente legislazione di protezione del patrimonio storico-artistico sia sul singolo manufatto architettonico (vincoli diretti, indiretti, storico-relazionali o d’autore), sia su complessi o insiemi (vincolo paesaggistico) - i cui limiti peraltro sono già stati registrati anche per la tutela del patrimonio diffuso pre-industriale – risultano inadeguati, ma soprattutto inapplicabili per la tutela e un nuovo uso compatibile e sostenibile di un patrimonio vasto come quello prodotto a partire dal secondo dopoguerra, in particolare quello realizzato con tecniche di prefabbricazione e industrializzazione del processo edilizio. Si tratta di quartieri sperimentali, quartieri di edilizia popolare, residenze borghesi o complessi industriali che con le loro caratteristiche ed estensione definiscono e caratterizzano intere porzioni di città e che costituiscono una rilevante risorsa in termini economici e culturali.

Per queste ragioni si pone la necessità di iniziare una riflessione su forme di controllo e di indirizzo “eterodosse” da affidare all’iniziativa pubblica, ma con strumenti diversi da quelli previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, da un lato sbilanciati sotto il profilo della rigidità dei controlli e degli adempimenti e, di fatto, inapplicabili a scala urbana.

1. La dichiarazione dell’interesse culturale

Come è noto, il sistema di tutela dei beni culturali italiano affonda le sue radici in una lunga e gloriosa tradizione che rimonta agli stati preunitari ma con significative anticipazioni nel periodo del tardo impero e persino nei successivi regni barbarici, ha prodotto un diritto speciale al quale si riferisce l’individuazione, la gestione, la circolazione delle cose divenute beni (culturali) mediante gli strumenti del diritto amministrativo, con procedure specifiche e modalità di regolazione affidati a livelli istituzionali specifici (Ministero per i beni culturali e turismo - Mibact). La separazione fra tutela del patrimonio culturale e paesaggistico e gestione urbanistica (ora trasfusa nel concetto di governo del territorio) ha apparentemente consolidato e confermato l’autonomia e la supremazia della tutela rispetto alla sfera di competenza della pianificazione, che tuttavia si rivolge anch’essa agli stessi beni, culturali e paesaggistici, in quanto collocati nel territorio e coincidendo con parti di esso. Un sistema sorto nel tempo rispondente a logiche riferibili ai presupposti culturali vigenti all’epoca della loro elaborazione; in particolare la normativa di settore sulla tutela dei beni culturali, impostasi alla fine di un lungo e sofferto iter all’inizio del secolo ventesimo e riconfermata dalle leggi del 1939, faceva riferimento, pur con significative aperture e nella consapevolezza della categoria aperta rappresentata dalle “cose di interesse storico-artistico”, ad una concezione “antologica” del patrimonio artistico e monumentale, laddove il riconoscimento della valenza culturale doveva essere accordato ad un insieme relativamente circoscritto di beni¹.

Il quadro va progressivamente in crisi per una complessa serie di circostanze fra le quali si devono evidenziare principalmente due fattori determinanti: l'allargamento, comunque necessario e doveroso, della platea di beni potenzialmente suscettibili di essere considerati d'interesse culturale, e in secondo luogo, con riferimento al patrimonio edilizio, ai processi di dismissione e privatizzazione dei beni pubblici. L'impatto combinato di questi processi investe il sistema della tutela istituzionale (ministero con le sue articolazioni periferiche) sottoponendolo ad una crisi non soltanto dal punto di vista del carico amministrativo e della sproporzione con le limitate risorse finanziarie ed ma anche sotto il profilo degli indirizzi, delle priorità, dei criteri di valutazione omogenei che il complesso degli uffici amministrativi del ministero avrebbe dovuto e dovrebbe applicare nella sua corrente attività, in ordine alla funzione di accertamento dell'interesse culturale dei beni pubblici da dismettere secondo le disposizioni dettate dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

La questione di fondo risiede nel fatto che, nel nostro sistema giuridico, la sottoposizione di una cosa al regime di protezione previsto dalla normativa sulla tutela dei beni culturali si realizza solamente all'esito del relativo procedimento (procedimento di dichiarazione o di accertamento dell'interesse culturale) che assume diverse modalità a seconda dell'appartenenza pubblica o privata della cosa, regime di protezione che comporta l'iscrizione della cosa divenuta bene (culturale) in un apposito elenco con trascrizione del provvedimento dichiarativo dell'interesse culturale del bene (se immobile) nei registri delle conservatorie, la sottoposizione alla vigilanza amministrativa e ad un regime di circolazione controllata ad opera degli uffici periferici del ministero. Queste condizioni assicurano un forte deterrente che risiede nel loro carattere permanente, essendo conoscibile da qualunque detentore o possessore (in termini giuridici "opponibile a terzi") e quindi da futuri acquirenti e dalle altre amministrazioni (come i comuni) che devono quindi tenerne conto nell'esercizio dei propri poteri. Pertanto il regime di tutela può suscitare conflitti non solo con i privati, ma anche tra amministrazione preposta alla tutela e le altre amministrazioni pubbliche e territoriali proprio in relazione, ad esempio, all'impossibilità di poter demolire od alterare edifici dichiarati d'interesse culturale che invece si volevano sacrificare per la realizzazione di determinati programmi di sviluppo urbanistico, o più semplicemente, al presunto deprezzamento che colpirebbe beni pubblici di cui si prevede l'alienazione e di cui si conferma la sottoposizione alla tutela. In tal senso, considerando la prevalente appartenenza pubblica di complessi di edilizia economico-popolare, di edilizia di servizio (scuole, strutture sanitarie, uffici, manufatti militari, ferroviari ecc.) assume rilevanza capitale, come già sottolineato, la questione dell'accertamento dell'interesse culturale, che sarebbe auspicabile fosse attivato preliminarmente e non solo in concomitanza con la richiesta di autorizzazione all'alienazione. Si tratta di una conseguenza del sistema in essere

previsto dal codice, che ha abbandonato il criterio degli elenchi descrittivi², da sottoporre agli uffici ministeriali per la loro validazione; la verifica è effettuata in modo puntuale, su specifica domanda riferita al bene o ai beni, generalmente in previsione della loro alienazione (e quindi della loro fuoriuscita dal regime demaniale, che si può determinare pur anche confermandone l'interesse culturale) il che determina l'impossibilità di effettuare una valutazione comparata su insiemi di beni, sia pure suddivisi per ente proprietario, rendendo di fatto l'attività valutativa del ministero sempre più disomogenea in quanto inevitabilmente dipendente da fattori contingenti.

2. Altri strumenti di tutela previsti dal Codice

Un cenno deve essere dedicato – pur nella sintesi di queste brevi note – alle “prescrizioni di tutela indiretta” (art. 45 del Codice) finalizzate alla salvaguardia dell'integrità e delle condizioni di “luce, prospettiva e decoro” degli edifici riconosciuti d'interesse culturale. Per garantire il mantenimento ottimale delle condizioni ambientali in prossimità del bene occorre quindi attivare il procedimento in questione, che individua beni immobili – in relazione con il bene tutelato ma non necessariamente ad esso contigui- non di interesse culturale ma suscettibili di essere gravati da limitazioni imposte al servizio del bene principale. Si tratta di una modalità fortemente invasiva rispetto al diritto di proprietà e può spingersi sino alla imposizione di un regime di inedificabilità; inoltre opera indipendentemente dalle previsioni di piano regolatore e regolamento edilizio. Nella concreta attività di tutela svolta dalle soprintendenze può accadere, dovendo procedere alla dichiarazione di un complesso edilizio articolato in parti principali ed accessorie (pensiamo ad una villa padronale con annessi rurali, edifici di servizio, strutture produttive ecc.) di procedere con la dichiarazione/vincolo diretto per l'edificio principale e con il vincolo indiretto per le porzioni accessorie. Si tratta di una procedura che pone seri problemi concettuali in ordine alla potenziale unità del bene e soprattutto circa la legittimità di frazionarlo in comparti gerarchicamente funzionalizzati; ai fini del nostro discorso la possibilità, a titolo di esempio, di procedere alla tutela di un quartiere di edilizia pubblica imponendo il vincolo diretto su una parte del comparto e quello indiretto sulle porzioni rimanenti pone anche perplessità sul piano concretamente operativo ed applicativo, in quanto il vincolo indiretto, pur potendo prevedere prescrizioni atipiche, difficilmente può dettare l'impossibilità di demolizioni e ricostruzioni essendo il suo scopo precipuo assicurare condizioni di integrità, luce e decoro al bene principale e non la salvaguardia della consistenza materica degli immobili inclusi nel provvedimento. Può quindi essere adottato in particolari situazioni ma non pare rappresentare una modalità efficace e soprattutto generalizzabile ai fini della tutela di un patrimonio che pone, per sua stessa natura, problemi sia sul piano quantitativo che qualitativo

difficilmente risolvibili con provvedimenti parziali e puntuali quali i “vincoli” diretti e a maggior ragione indiretti.

3. La tutela paesaggistica

Altro settore contemplato nel Codice (parte III) è quello della tutela del paesaggio³. Si è al di fuori della tutela dei beni culturali (parte II) pur avendo il Codice, nelle sue definizioni preliminari, unificato il patrimonio culturale dichiarandolo costituito sia dai beni culturali che dai beni paesaggistici. Le categorie dei beni paesaggistici suscettibili di tutela ricalca la disciplina della legge 1497/1939 recante la distinzione fra bellezze individue e bellezze d’insieme; la procedura di individuazione e dichiarazione dei beni comporta l’attivazione della procedura da parte di una apposita commissione regionale; è previsto anche un potere autonomo di dichiarazione da parte del ministero. Esistono poi beni qualificati come beni paesaggistici direttamente dalla legge (legge 431/1985 cd. “Galasso”, confluita nella parte III codice); va poi aggiunto che i beni individuati e dichiarati secondo la procedura richiamata (ossia quella relativa alla dichiarazione di notevole interesse pubblico ereditata dalla legge 1497/1939) devono recare dei criteri di gestione (i cosiddetti “vincoli vestiti”) da estendersi tendenzialmente anche ai vincoli già decretati in passato (vincoli “rivestiti”). La legge Galasso oltre ad introdurre la richiamata categoria dei beni paesaggistici *ope legis* ha anche previsto, quale strumento di gestione delle aree vaste soggette a tutela paesaggistica, i piani paesaggistici o territoriali di coordinamento a base e competenza regionale.

Si delinea quindi un sistema strutturato su più livelli: rispetto al quadro della legislazione messa a punto del 1939, dove in pratica si procedeva all’individuazione delle “bellezze” (singolari o d’insieme) e si sottoponeva il controllo delle trasformazioni con lo strumento ordinario dell’autorizzazione, il tutto gestito dall’amministrazione statale, ed in mancanza di parametri predeterminati e quindi suscettibile di alta discrezionalità, si passa ad un sistema che allarga la consistenza del territorio soggetto a tutela paesaggistica, delega le funzioni autorizzatorie agli enti locali, introduce lo strumento della pianificazione territoriale, tenta di risolvere il conflitto fra stato (ministero) e regioni imponendo modalità più stringenti nella pianificazione paesaggistica e nei criteri di gestione delle aree dichiarate di notevole interesse pubblico, in modo da responsabilizzare gli enti locali vocati ad una interpretazione minimalista, per non dire assenteista (volutamente) nello svolgimento del compito loro assegnato dalle deleghe statali e regionali, condizione che ha di fatto contribuito non poco a svuotare l’efficacia degli strumenti di tutela. In ogni caso bisogna considerare che, pur nell’ipotesi fortemente idealizzata di un sistema di tutela paesaggistica conforme agli scopi dichiarati, coerente in tutti i suoi livelli applicativi e soprattutto dotato di valenza precettiva e prescrittiva tale da indirizzare adeguatamente la concreta attività di valutazione delle trasformazioni proposte da parte dei soggetti

amministrativamente deputati allo svolgimento delle funzioni loro conferite, non può innanzitutto interferire nelle attività che interessano le parti interne, trattandosi di tutelare e governare le trasformazioni che incidono con la percezione esterna dei luoghi; inoltre pare assai arduo imporre limitazioni che giungano alla tutela di dettaglio di determinate soluzioni progettuali e tecnologiche e, più in generale, alla conservazione-preservazione dei manufatti nella loro matericità. L'eventuale inserimento di simili rigide prescrizioni nei dispositivi di tutela (criteri di gestione dei vincoli) potrebbe dare luogo a contenziosi non privi di fondamento, eccedendo lo sviamento di potere proprio perché si vuole pervenire ad un obiettivo –la tutela alla scala edilizia anche in aspetti di dettaglio- con strumenti impropri, in quanto la tutela paesaggistica tende invece alla salvaguardia dei valori più propriamente estetici e quindi nella loro conformazione visibile; l'eventuale “inoculazione” di prescrizioni ulteriori, quand'anche riesca ad ottenersi senza opposizioni, risulterebbe comunque di dubbia efficacia pratica, considerati i parametri procedurali legati al tipo di verifica tecnico-amministrativa che i soggetti preposti sono comunque tenuti ad osservare.

4. La disciplina urbanistica

Un cenno deve essere riservato all'altra modalità di controllo e gestione delle trasformazioni a livello territoriale ed edilizio, ossia la pianificazione urbanistica e relativa regolamentazione. Pur operando ad un livello separato da quello della tutela, come ribadito dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, che ne ha costantemente sancito il carattere sovraordinato, è comunque riconosciuta la possibilità che la strumentazione urbanistica possa prevedere misure e prescrizioni finalizzate alla tutela dei beni culturali e paesaggistici. La “via urbanistica” alla tutela è stata oggetto di intensi dibattiti a partire dagli anni '60 del novecento, nella consapevolezza che gli strumenti giuridici e concettuali allora disponibili mostravano limiti rilevanti ad una necessaria applicazione su ambiti più estesi (come ad esempio i centri storici); ci si riferisce, sia pure di sfuggita, ai dibattiti promossi dall'Ancea a partire dalla Carta di Gubbio, con il tentativo di legare la tutela con valutazioni di carattere socio-economico nell'ipotesi di un superamento della cultura storico-critica quale presupposto della tradizionale tutela parziale “a tassello” con un allargamento, a tutto concedere, all'intorno delle emergenze monumentali e all'edilizia minore, aperture che pongono tuttavia il problema dei costi d'intervento. L'esito più concreto di questo dibattito si rinviene nella cosiddetta “legge ponte” del 1967 e nel successivo decreto attuativo (DM 1444/1968) laddove si esplicita la necessità che la pianificazione individui le zone corrispondenti ai centri storici (zone A); la necessità di dotarsi di piani particolareggiati (la licenza edilizia può essere rilasciata solo per unità singole) ha forse dato il più efficace contributo, unitamente al frazionamento proprietario, sia pure indirettamente, alla conservazione dei centri storici. Ma non vi è dubbio che la

ricezione, nella cultura della pianificazione, del principio di specialità e maggiore definizione laddove si interviene sul costruito storico, similmente a quanto era stato elaborato dalla pur vituperata cultura storico-critica applicata al restauro monumentale, rappresenta una conquista fondamentale; tuttavia il fallimento di ogni possibilità di organica riforma urbanistica ma soprattutto il continuo ed inesorabile processo di svuotamento e depotenziamento che a partire dagli anni '80 del secolo scorso ha interessato tutto il comparto oggi rubricato sotto la non neutrale espressione di "governo del territorio" ha fortemente limitato le possibilità di una salvaguardia parallela del patrimonio architettonico diffuso, ed anzi, la tendenza, che pare inesorabile, verso la liberalizzazione indiscriminata dell'attività edilizia, ha comportato la conseguenza di scaricare ulteriori pressioni e tensioni sul comparto tutela, nelle sue articolazioni istituzionali ed amministrative, anch'esse in grave crisi e soggette a processi di ridimensionamento e dismissione.

Vi è poi, al di là di queste considerazioni, un fatto strutturale che contribuisce a limitare l'efficacia della tutela operativa mediante gli strumenti pianificatori, che risiede nella revocabilità dei vincoli urbanistici; anche nel caso ad esempio, di durata illimitata del piano regolatore comunale, l'amministrazione può dar luogo ad un nuovo strumento pianificatorio in sostituzione di quello al momento in vigore, oppure più semplicemente operare per varianti parziali modificando o addirittura ribaltando precedenti indirizzi in merito all'utilizzazione di porzioni di territorio e dell'edificato. L'orientamento verso una pianificazione che trascolora in una forma processuale di "governo del territorio" che può essere vista addirittura come una sorta di contrattazione permanente fra amministrazioni territoriali e proprietà, rendendo quasi simbolica ogni valenza programmatica ragionevolmente stabile in capo alla potestà pubblica ormai rinvenibile in gran parte della legislazione urbanistica adottata dalle singole regioni, non aiuta certo a fornire parametri sufficientemente attendibili per forme sia pure attenuate di tutela "vicaria" da applicarsi ad un patrimonio culturale extra-codicistico, risultando condizionate dalla variabilità degli indirizzi politici e soggetta alla pressione di interessi preminenti in sede locale.

5. Eterodossie francesi

In Francia, in un quadro in cui il contesto normativo in materia di tutela dei beni culturali⁴ ha caratteristiche di similitudine in relazione anche all'appartenenza ad un modello di stato amministrativo, si registra la presenza di un nuovo strumento messo a punto dal Ministero della Cultura nel 1999: la "Label du patrimoine du XXe siècle"⁵. Si tratta di una procedura che non ha ricadute di tipo giuridico o economico, ma ha solamente scopo culturale finalizzato alla sensibilizzazione e alla conoscenza. La "Label" è un procedura di competenza dei servizi regionali del Ministero della cultura ed è attribuita dal prefetto della regione dopo una preliminare valutazione da parte di una commissione di un dossier redatto dalla

DRAC (Directions Régionales des Affaires Culturelles) che coordina un gruppo di lavoro al cui interno sono presenti un numero ampio di competenze⁶. In questi 15 anni sono stati “labellizzati” quasi 2000 edifici, soprattutto concentrati nell’Ile-de-France (Parigi), come nel caso di alcuni tra i più noti Grand Ensembles (figure 2, 3, 4), nella zona Provence, Alpes, Côte-d’Azur (Marsiglia), tra i tanti ricordiamo il “fronte mare” di Tolone e a Rhône-Alpes (Lione), come la stazione sciistica a Flaine (vedi figura 1)⁷.

Si tratta di uno strumento che nel contesto italiano non trova situazioni equivalenti, se non per alcuni aspetti che riguardano l’individuazione del bene e la sua schedatura (per esempio in Lombardia la schedatura SIRBEC). Il primo passaggio della procedura è l’individuazione del bene sulla base di diversi criteri tra i quali la rappresentatività dell’opera in relazione ad una serie, la rilevanza del programma architettonico e costruttivo che l’ha prodotta, le innovazioni architettoniche, spaziali, l’autorevolezza dell’autore, la fortuna critica dell’opera, lo stato di conservazione o al contrario il livello di trasformazione. Quello che fondamentale differenzia un catalogo, un inventario, un programma di schedatura del patrimonio dalla “Label” è che l’individuazione del bene è accompagnata da un processo culturale (mostre, pubblicazioni, libri, eventi culturali) il cui obiettivo è quello di sensibilizzare ed educare un pubblico ampio con particolare riferimento agli attori che potenzialmente potrebbe essere coinvolti nelle decisioni fondamentali in merito al futuro del bene. Si tratta quindi di amministrazioni e comunità locali, proprietari privati, architetti e ingegneri. Grazie al coinvolgimento di studiosi, università, storici, storici dell’arte ed esperti di varia natura si crea un processo ampio di condivisione di saperi che offre nuovi punti di vista e letture di luoghi abbandonati o considerati mediocri magari per vicende che li hanno interessati o per il degrado sociale che a vario titolo li interessa. Dopo questo processo “educativo”, i proprietari che l’accettano, vedono apposto all’esterno del loro immobile una targa in alluminio che identifica il bene come “patrimonio del XX secolo”. Si tratta in fondo di non imporre restrizioni, ma di creare le condizioni per cui gli stessi attori coinvolti nel processo, appoggiandosi a una serie di indicazioni fornite dalla DRAC, cerchino le competenze specifiche per garantire la conservazione de bene che possiedono demandando alla progettazione le soluzioni specifiche.



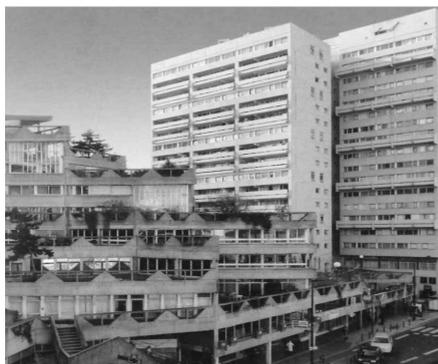
1. Stazione sciistica a Flaine, M. Breuer, 1956-1969. DRAC Rhône-Alpes.



2. Quartiere a Pantin, F. Pouillon, 1955-57. DRAC Ile-de-France.



3. Il Grand Ensemble Les Flanades, Sarcelles, R. Boileau e J. Labourdette, 1955-72. DRAC Ile-de-France.



4. Quartiere J. Hachette, Ivry-sur-Seine, J. Renaudie, R. Gailhoustet, 1974-75. DRAC Ile-de-France.

6. Per concludere. Dalla sensibilizzazione a possibili strumenti innovativi di tutela intermedia tra Stato, enti locali e proprietari

Pensare di estendere il regime vincolistico indistintamente a tutto il patrimonio architettonico di potenziale rilevanza, sia pure con qualche ragionevole limitazione, non pare né praticabile ma nemmeno auspicabile. Le ragioni sono molte, ma le principali riguardano l'eccessiva rigidità dello strumento che, indiscriminatamente esteso ad interi comparti urbani, comporterebbe da un lato un sovraccarico amministrativo alle già esauste strutture ministeriali, gravando i soggetti interessati (pubblici e privati) di oneri procedurali forse anche sproporzionati rispetto allo scopo che si intende raggiungere (impedire la demolizione, evitare l'aggiunta di volumi, scongiurare interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria impropri che non tengono in considerazione l'importanza testimoniale delle architetture).

Da qui si apre una riflessione ampia che deve necessariamente avere aspetti “eretici”, forse “eterodossi”, ma comunque deve basarsi su nuove modalità e procedure.

La direzione tracciata da altre realtà europee è quella di articolare la tutela in livelli o gradi in modo da far fronte alle diverse realtà di un patrimonio da tutelare che si sta ampliando sempre più. In questo ambito all'estero si stanno conducendo esperienze significative e interessanti – per brevità nel testo si è accennato solo al caso francese – che mettono in evidenza il ruolo delle amministrazioni locali, della pianificazione urbanistica e della regolamentazione edilizia, nonché l'importanza di un processo di riconoscimento, analisi e conoscenza delle realtà architettoniche, ampio e condiviso, che coinvolga i diversi attori (amministrazioni pubbliche, proprietari, istituzioni, associazioni, ...), sensibilizzando verso pratiche di conservazione del bene architettonico.

Lo strumento della Label, che potrebbe apparire troppo “ottimista”, in realtà ha già dato vita a processi virtuosi come il caso del Fronte mare di Tolone. Si tratta di un complesso costituito da quattro edifici realizzati da Jean Mailly a partire dal 1950 minacciato agli inizi degli anni 2000 dalla demolizione. La Label ha innescato un processo per cui il Comune, sulla base di studi e indicazioni della DRAC, ha realizzato un intervento di manutenzione a cui è seguito l'elaborazione di un “cahier des charges” per i futuri interventi sulle facciate, coperture e parti comuni degli edifici da allegare ai regolamenti condominiali, che al momento dell'acquisto o della locazione deve essere accettato. L'aspetto da sottolineare è che successivamente a questo intervento si è avviato un processo di valorizzazione di tutta la zona del porto dalla *promenade* pedonale del fronte mare fino al porto.

In tutti i casi va evidenziato che aspetti di fragilità sono insiti in strumenti come la Label che si basa sull'idea di un processo di sensibilizzazione delle comunità locali e della proprietà nello svolgimento dell'attività di manutenzione dell'edificio in modo compatibile con le caratteristiche meritevoli di tutela.

Si pone in prima istanza il problema dei soggetti preposti dell'identificazione del bene, della stabilità delle misure di protezione, della loro ricaduta nella forme di sorveglianza, indirizzo e controllo da parte degli enti territoriali.

Si tratta di un tema di discussione aperto che presenta aspetti interessanti nel momento in cui si riflette su modelli innovativi capaci di superare l'attuale situazione che vede grandi rigidità e scarsa efficacia, oltretutto contrapposizioni sterili fra Stato regioni e comuni, fra interesse pubblico alla tutela ed interesse proprietario privato, ma non di rado anche pubblico.

Riferimenti bibliografici:

- Louis Bachoud, Philippe Jacob, Bernard Toulhier, *Patrimoine culturel bâti et paysager : classement, conservation, valorisation*, Delas, Paris 2002
- Philippe Ch. A. Guillot, *Droit du patrimoine culturel et naturel*, Ellipses, Paris, 2006.
- Francois Goven, Sylvie Denante, Yves Belmont, Valérie Gadard, Florence Margo-Schwoebel, *La label Patrimoine du XXe siècle*, in "Monumental", n. 2, 2009, pp. 34-41.
- Sylvie Denante, *Le label patrimoine du XXe siècle en France, l'exemple de la région Provence-Alpes-Côte d'Azur : présentation des résultats et des outils de diffusion*, in Francesca Albani, Carolina Di Biase, *Architettura minore del XX secolo. Strategie di tutela e intervento*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (Rn), 2013, pp. 175-187.
- Ugo Carughi, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Umberto Allemandi c., Torino 2012, pp. 227-241.

Note:

1 Il diritto di proprietà si riteneva sufficientemente protetto dalle garanzie insite nel sistema delle procedure amministrative previste dalla legislazione per l'identificazione dei beni privati da sottoporre a tutela e per la loro gestione da parte dell'amministrazione preposta, mentre per i beni pubblici la loro qualificazione giuridica di beni extra-commercium disinnesca la potenziale insorgenza di conflitti fra gli interessi dei soggetti pubblici proprietari e gli interessi dell'amministrazione preposta alla tutela.

2 L. 364/1909, poi confermato fino al Testo unico del 1999.

3 Confluisce nel testo la disciplina dapprima contenuta nella L 1497/1939 e L. 431/1985 legge Galasso.

4. Per una sintetica ricognizione cfr. Philippe Ch. A. Guillot, *Droit du patrimoine culturel et naturel*, Ellipses, Paris, 2006

5. La Label Patrimoine du XXe siècle" è stata introdotta con un circolare del 18 giugno 1999, poi integrata con testi successivi.

6. La Commissione regionale del patrimonio e del paesaggio è presieduta dal prefetto della regione e ha il compito di esaminare i singoli casi.

7. <http://www.paca.culture.gouv.fr>

Francesca Albani è autore dell'introduzione e dei paragrafi 5 e 6, mentre Lorenzo de Stefani ha scritto i paragrafi 1, 2, 3, 4

INDICE

Stefano Gizzi Necessità del superamento delle categorie di restauro.	pag.	1
Donatella Fiorani, Stefano Francesco Musso Il restauro fra opposti paradigmi e necessità di cambiamento	"	13
Paola Raffaella David Tra architettura e restauro: riflessioni su "permanenze identitarie" e divenire dell'"architettura nuova".	"	27
Lucina Napoleone Quarant'anni di scelte in assenza di giudizio. I temi estetici tra eresia e ortodossia.	"	35
Stefania Dassi, Alessandra Gallo Orsi La ricostruzione della memoria: eresia o ortodossia?	"	47
Rossella Moioli La maggioranza deviante.	"	59
Emanuele Romeo Ortodossia del passato, eresia del presente? Il valore della <i>Damnatio Memoriae</i> nella conservazione del patrimonio ecclesiastico francese danneggiato dalla rivoluzione.	"	69
Stefania Bossi Tra approccio teorico e pratiche esecutive: autorizzazione ed esecuzione delle attività conservative nel lungo periodo.	"	81
Francesca Albani, Lorenzo de Stefani Eterodossie per la tutela della serialità.	"	93
Cristina Boniotti, Stefano Della Torre Innovative funding and management models for the conservation and valorization of public built cultural heritage.	"	105
Valentina Cinieri, Silvia Salvini Conservazione e sostenibilità: priorità o compromesso? Proposta per un approccio metaprogettuale.	"	115
Davide Del Curto, Andrea Luciani From heritage to environment. Sustainability and resilience in building conservation.	"	127
Rita Vecchiattini Restauro. Visione generale o visione particolare?	"	139

Laura Baratin, Sara Bertozzi, Alice Devecchi, Benedetta Fazi, Elvio Moretti	“	149
Il restauro del contemporaneo tra posizioni ortodosse ed eterodosse.		
Antonio Rava	"	159
Il tempo nell'opera. Questioni sul restauro dell'arte contemporanea.		
Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale	"	171
Restauro e cemento armato. L'avvio della sperimentazione in Francia e in Italia fra ortodossia ed eterodossia.		
Lorenzo Appolonia	"	181
La materia fra l'impiego ortodosso e l'eresia dei risultati, o viceversa.		
Paolo Bensi, Fabio Frezzato	"	193
Diagnostica, tecniche esecutive, restauro delle opere d'arte: nuovi sviluppi di un rapporto complesso.		
Serena Di Gaetano, Nicola Amapane, Daniele Castelli, Fabrizio Crivello, Tommaso Poli, Maria Concetta Capua	"	203
Una statua ritrovata: un esempio per un nuovo metodo di conoscenza.		
Franco Amendolagine, Livio Petriccione	"	215
Nuove tecnologie per la salvezza e l'integrità nel restauro di villa Marcheselli, Malipiero, Barbarich a Zelarino di Venezia.		
Paola Alba, Antonio Iaccarino Idelson	"	225
Protezione o consolidamento? La velinatura tra tradizione ed innovazione.		
Fabrizio Leccisi, Paola Francesca Nisticò, Barbara Liguori, Domenico Caputo	"	237
Il contributo delle nanotecnologie nella protezione dei monumenti da atti vandalici.		
Maria Concetta Capua, Enrica Carbotta, Valeria Moratti	"	245
Cappella di S. Eldrado a Novalesa (TO): riflessione critica e uso di materiali innovativi per la restituzione estetica.		
Gigliola Ausiello, Salvatore D'Agostino	"	255
"Innovazione e Conservazione: nuovi materiali e realtà virtuali.		
Giulia Favaretto, Marco Pretelli, Leila Signorelli	"	267
"Eresia" o assenza di "credo"? Il restauro delle architetture del totalitarismo: l'intervento alla Casa del Balilla di Forlì.		

Sara Di Resta, Giorgio Danesi

«La personalità del restauratore si afferma nella pratica». L'attività veneziana di Ferdinando Forlati tra cosciente misura ed empirismo eretico. " 279

Adalgisa Donatelli

'Ortodossia' teorica ed 'eresia' operativa in alcuni consolidamenti del Ventennio fra Roma e Lazio " 289

Cesare Crova

L'approccio metodologico nel cantiere di S. Antonio a Padova nella rilettura critica dell'attività di Camillo Boito. Attualità di un pensiero, continuità e discontinuità passato-presente, eresia e ortodossia in un cantiere di restauro. " 301

Bruna Di Palma, Felice De Silva

L'appropriatezza tra eresia e ortodossia nel restauro dell'Ex " 312
Complesso Conventuale di Santa Teresa a Piano di Sorrento.

Maria Grazia Ercolino

Tra conservazione e 'restauro partecipato', riflessioni sul grande " 323
Cretto di Burri a Gibellina.

Anna Patera

Un occhio dietro le quinte: il restauro del grande mosaico romano " 335
di Tomis (1967-1970).

Natalia Gurgone, Ermanno Carbonara, Achille Lodovisi, Ascanio D'Andrea

Tracce in luce. La ricomposizione dei decori quattrocenteschi della " 347
rocca di Vignola fra tradizione e innovazione.

Enrica Petrucci

Ricomporre la materia/reintegrare l'immagine: dalla unicità del " 361
reperto alla complessità del contesto urbano.

Daniela Pittaluga

Reintegrazione luminosa di una partitura dipinta. Da Munari ad " 377
oggi: modi di operare *ortodossi* o *eretici* nei confronti del restauro?

Cristian Prati

Il *drammatico* palazzo della Pilotta a Parma. Problemi di " 385
(stra)ordinaria manutenzione: impianti e coperture.

Fabio Aramini, Anna Brunetto, Carla Giovannone,

Antonio Iaccarino Idelson, Valeria Massa, Simona Pannuzi " 395
Restauro delle antiche transenne della Basilica di S. Sabina a Roma: lettura critica degli interventi passati e presenti.

Angela Desideri, Benedetta Roccon, Barbara Zilocchi	
La cattedrale di Fidenza (PR). Riflessioni sugli interventi Ottocenteschi e Novecenteschi alla luce del restauro in corso della facciata e delle torri laterali, delle scelte progettuali e operative per la salvaguardia dell'apparato scultoreo.	407
Giovanna Buda	
Rilettura dei restauri di Italo Gismondi nel teatro Romano di Catania dopo il secondo conflitto mondiale.	419
Roberto Castelluccio, Veronica Vitiello	
Rilettura critica di interventi di restauro di edifici monumentali ricostruiti nel periodo post-bellico. Il caso del palazzo Carafa di Maddaloni.	431
Giovanna Battista, Emanuela Sorbo	
Ortodossia ed eterodossia della ricostruzione. La memoria nei simboli di guerra.	441
Alessia Zampini	
Storie di un frammento di città.	451
Interpretazioni e restauri dell'Arco di Augusto a Rimini.	
Andrea Ugolini; Tessa Matteini	
Trasformando lo sguardo. Il ruolo della vegetazione nella conservazione dei manufatti allo stato di rudere.	461
Deni Gobić-Bravar	
Historical restoration of the Temple of Augustus in Pola. A critical review.	471
Laura Porcu, Nicola Amapane, Cesare Comina, Giuseppe Giraudo, Tiziana Cavaleri, Lea Ghedin	
The re-assembly of a de-restored statue: the difficult balance between fruition and conservation.	481
Francesca Segantin	
Colonie per l'infanzia della riviera ligure: eterodossie su un patrimonio-non patrimonio.	491
Carlo Blasi, Giovanna Cacudi, Antonella Di Marzo, Mauro Matteini	
The Church of Santa Croce in Lecce: critical analysis of the restoration of the facade.	501
Francesco Di Lorenzo	
Tipologia e morfologia. Nuovi approcci nelle ricerche sulla forma urbana: il caso studio di Ascoli Piceno	515
Giuseppe Papillo	
Palazzo Gambirasi a Roma. Un complesso caso integrale di restauro – tra ortodossia ed eresia – esteso alla scenografia Cortoniana urbana di S. Maria della Pace.	525

Simonetta Acacia, Marta Casanova L'intervento del Genio Civile sull'Albergo dei Poveri di Genova.	"	535
Brunella Canonaco, Francesca Bilotta, Federica Castiglione Esigenze del vivere contemporaneo e dicotomie del restauro: nuove proposte per la fruizione e la sicurezza degli ambiti consolidati.	"	547
Valentina Cinieri, Emanuele Zamperini Conservazione e conflitto: riflessioni sull'uso/riuso dell'edilizia storica <i>diffusa</i> .	pag.	557
Vincenzo Borasi Se le giustificazioni dei recuperi edilizi dovessero solo essere di aver solo corretto al meglio difetti di vecchiaia.	"	567
Amanda Piezzo Il restauro dell'affresco di Spinello Aretino nel Palazzo Pubblico di Siena tra <i>ortodossia</i> ed <i>eresia</i> .	"	575
Clara Verzazzo Should we compensate the loss or support it? Points of view of contemporary restoration.	"	587
Chiara Mariotti Il riuso degli edifici fortificati tra eresia e ortodossia. Il caso del castello di Montebello.	"	597
Paola Durante, Ivan Ferrari, Francesco Gabellone, Sofia Giammaruco, Francesco Giuri, Rosa Lorusso Romito, Maurizio Masieri, Davide Melica, Giovanni Quarta, Monica Volinia "La Chiesa di Santo Stefano a Soletto (LE). La ricerca dopo il restauro, tra reale e virtuale.	"	607
Ornella Fiandaca, Giusi Salvo L'area archeologica di Sophiana. Rilettura critica degli interventi eseguiti per ristabilire i capisaldi di un auspicabile progetto di fruizione.	"	617
Paola Fiore Riflessioni in margine al conflitto tra una "eretica" ricostruzione e una impossibile ruderizzazione.	"	629
Federica Gotta La cultura del restauro in ambito archeologico: dalla "ricostruzione" alla "evocazione" dell'immagine, dalla "distinguibilità" alla "compatibilità" dei materiali. Esempi e riflessioni.	"	641
Monica Salvini, Anna Patera, Alessandro Fonti Anastilosi e restauro archeologico. L'inedito cantiere di via della Violella a Chiusi (Siena).	"	653

Alice Vanetti

Back to the origin of the debate between archaeology of buildings “ and restoration: a historical-epistemological analysis of the birth of archaeology of buildings in Italy. 663

Marco Pretelli, Elena Pozzi

Il restauro dell’oratorio di piazza a San Felice sul Panaro attraverso " gli atti approvativi: nuovi paradigmi di ortodossia? 671

Carla Bartolomucci

La dialettica tra eresie e ortodossie nei restauri in Abruzzo, dagli " anni Sessanta all’attuale ‘ricostruzione’ post sismica. 683

Gaia Caliendo

L’esperienza dell’Irpinia post-terremoto (1980): metodologie di " intervento tra restauro, demolizione e ricostruzione. 695

Fabrizio Menestò

Gli effetti del sisma del 1997 su volte laterizie ad una testa di " mattone consolidate con tecniche tradizionali – è sempre 707 indispensabile utilizzare i compositi in FRP per il consolidamento delle volte?

Valeria Pracchi

Efficienza energetica e patrimonio culturale: un contributo alla " discussione alla luce delle nuove linee di indirizzo. 717

Valentina White

Ortodossia ed eresia nella presentazione estetica. " 727

Salvatore Arturo Alberti

Eresia, ortodossia tra resistenza del passato e cultura del progetto: " il caso delle coperture archeologiche. 737

Klaus Ausserhofer

Il restauro dei castelli dell’Alto Adige: interventi tra ortodossia ed " eresia? 747

Serena Pesenti

Storia del restauro, storie del presente " 757